Manuali Ecoidea

Provincia di Ferrara

CSDA 'A.Carpeggiani'

Sportello ecoidea®

Un fiore dietro le sbarre

Educazione ambientale nella Casa Circondariale di Ferrara

Manuale per gli operatori dei CEA

Ideato nell'ambito del progetto

"Casa Circondariale sostenibile"

con il contributo della

Regione Emilia-Romagna - Bando INFEA-CEA 2005

Informazione Educazione Ambientale in Emilia-Romagna

Casa Circondariale sostenibile - Volume 1

Un fiore dietro le sbarre

Responsabile del progetto
Gabriella Dugoni - Dirigente Servizio Politiche della sostenibilità e Cooperazione internazionale della Provincia di Ferrara

Provincia di Ferrara

CEA capofila
CSDA - Centro Studi Documentazione Ambientale
"A.Carpeggiani" della Provincia di Ferrara
tel. 0532 60025 - e-mail csda.carpeggiani@itipfe.it
Referente *Paola Novi*

CSDA 'A.Carpeggiani'

Partner del progetto
- Assessorato alla Salute e Servizi alla Persona del Comune di Ferrara
- Casa Circondariale di Ferrara
- CEA di Mesola - Provincia di Ferrara
- CEASS L'Olmo di Modena
- Centro IDEA - Comune di Ferrara
- HERA Ferrara s.r.l. - Società Multiservizi di Ferrara
- Il giardino delle capinere - LIPU Sezione di Ferrara
- La Carpe Cibum - Cooperativa Sociale
- La Casona - Cooperativa Sociale ONLUS
- La Pieve - Cooperativa Sociale ONLUS
- Museo delle Valli di Argenta - Comune di Argenta
- Settore Servizi alle Persone della Provincia di Ferrara

Coordinamento, direttive e rapporti con l'esterno
Alida Nepa e *Paola Novi*
con la collaborazione di *Stefania Sacco* e *Riccardo Bolognesi*
Sportello Ecoidea®
Assessorato Ambiente Agenda 21 locale Cooperazione internazionale della Provincia di Ferrara
Corso Isonzo, 105/a - 44100 Ferrara
tel. 0532 299540 - fax 0532 299525
e-mail ecoidea@provincia.fe.it
www.provincia.fe.it/ecoidea

Consulenza per la progettazione e realizzazione
Punto 3 - Progetti per lo sviluppo sostenibile
tel. 0532 769666 - e-mail info@punto3.info
www.punto3.info

Indice

Introduzione 5
Sintesi del progetto 6
Perché l'educazione ambientale ai detenuti? 8
Il corso per gli operatori dei CEA 9
Le 'regole' da rispettare 14
Quale approccio? 15
Entrare in una Casa Circondariale: *cosa attendersi?* 17
Il nostro corso di formazione ai detenuti 21
I percorsi di esperienza nei CEA 22
Appendice 24
- Il contesto carcerario italiano 25
- La riforma penitenziaria 28
- Glossario 31

Link e riferimenti bibliografici 34

Introduzione

Con il progetto *Casa Circondariale sostenibile*, la Provincia di Ferrara ed il suo Cento di Educazione Ambientale 'A.Carpeggiani' proseguono la scelta di far avvicinare all'educazione alla sostenibilità anche gli adulti. Il progetto nasce, infatti, dopo *Condomini sostenibili*, introducendo un forte elemento di innovazione e sperimentazione proprio nella "particolarità dell'utenza" a cui vengono rivolte le attività educative: i detenuti.
Questo manuale per gli operatori dei CEA vuole essere un documento preparatorio per chi volesse affrontare percorsi di educazione ambientale all'interno degli istituti penitenziari. Pur consapevoli che in questo contesto ogni situazione debba essere valutata nello specifico, con questo manuale si vuole raccontare l'esperienza realizzata da un gruppo di CEA della provincia di Ferrara e suggerire alcuni aspetti maturati nell'ambito del progetto *Casa Circondariale sostenibile*.
L'importanza di avvicinare i CEA ai detenuti è insita nel ruolo stesso che la Costituzione della Repubblica Italiana affida alla detenzione, ovvero la rieducazione alla cittadinanza (art.27, comma III).
Far entrare l'educazione ambientale negli istituti di detenzione significa quindi arricchire il percorso rieducativo dei detenuti con i principi della sostenibilità, affinché al loro ritorno in società siano consapevoli dei corretti comportamenti, anche ambientali, che sono richiesti a tutti i cittadini.
L'esperienza di entrare in un istituto di detenzione non è facile per nessuno, forse tanto meno per gli operatori dei CEA abituati a lavorare normalmente con bambini ed in ben altre tipologie di aree "protette".
Questo manuale aiuta gli operatori dei CEA a vincere alcune legittime preoccupazioni e tensioni, offrendo loro riferimenti riguardo alle metodiche educative più efficaci per i detenuti e effettivamente realizzabili negli istituti di detenzione. Il manuale cerca di fare chiarezza riguardo a terminologie, regolamenti e consuetudini che caratterizzano questo "ambiente" e che è molto importante conoscere e rispettare.
Nel caso di Ferrara l'esperienza professionale fatta dai CEA coinvolti ha superato certamente le aspettative, sia per la soddisfazione che i detenuti hanno saputo dare ai propri insegnanti in termini di attenzione ed interesse, sia per la consapevolezza di aver offerto un contributo formativo a persone che, per lo più, prima non ne avevano mai avuto la possibilità.

Sintesi del progetto

Il progetto *Casa Circondariale sostenibile* vuole essere un laboratorio di sperimentazione per coniugare le attività di informazione ed educazione ambientale con attività sociali ed allargare le competenze dei CEA, sensibilizzandoli e rendendoli capaci di proporre percorsi di educazione ambientale ad una particolare categoria sociale di adulti: i detenuti.

Obiettivi specifici del progetto

- Definire metodologie specifiche rivolte ai CEA per l'educazione ambientale ai detenuti;
- Sensibilizzare i detenuti sulle tematiche della sostenibilità;
- Avviare un processo di riduzione e differenziazione dei rifiuti al'interno della Casa Circondariale;
- Attivare rapporti di collaborazione tra i CEA e le associazioni/ cooperative sociali che abitualmente operano con i detenuti.

Il progetto è stato suddiviso in diverse fasi:

∞ ***Costituzione di un Tavolo di Coordinamento***

La prima fase ha previsto l'istituzione di un Tavolo di Coordinamento rappresentato da tutti i partner del progetto che hanno contribuito al suo miglioramento fornendo critiche, consigli ed impressioni. Il tavolo si incontra periodicamente.

∞ ***Formazione agli operatori dei CEA***

È stato organizzato un corso di formazione, di tre lezioni, rivolto agli operatori dei CEA partner di progetto. Le lezioni sono state condotte da insegnanti, educatori e responsabili di cooperative sociali, personale interno alla Casa Circondariale di Ferrara. Lo scopo del corso è stato quello di fornire agli operatori dei CEA informazioni precise rispetto alle regole ed alle convenzioni che sono in vigore all'interno di una struttura di reclusione ed anche di appropriarsi del linguaggio adeguato e delle metodologie didattiche più efficaci per interagire con i detenuti.

∞ ***Educazione ambientale ai detenuti***

Sono stati realizzati 10 incontri, di cui 5 rivolti ai detenuti "comuni", 3 ai "protetti" e 2 ai "collaboratori di giustizia". Le lezioni sono state realizzate nell'ambito delle lezioni di scienze delle classi che frequentano la scuola media, aprendo la possibilità di frequenza anche ad altri detenuti su base volontaria; la partecipazione è stata cospicua tanto che la struttura didattica della Casa Circondariale, in occasione delle lezioni, era quasi sempre al limite della capienza.

Complessivamente alle lezioni hanno partecipato 76 differenti detenuti.

Le tematiche trattate nel corso delle lezioni sono state:

- i cambiamenti climatici e l'effetto serra;

- i rifiuti e la raccolta differenziata;
- l'importanza dell'acqua;
- gli inquinanti e la salute dell'uomo;
- presentazione dei CEA partner del progetto.

Le lezioni sono sempre state accompagnate dalla proiezione di slide ricche di immagini, film, videodocumentari. Sono state fornite a tutti i detenuti copie delle slide proiettate e altro materiale didattico. L'interazione dei docenti con la platea è stata immediata e ricca di spunti, i detenuti infatti sono apparsi sempre interessati, curiosi e ricchi di domande e contributi pertinenti.

∞ ***Attività di sensibilizzazione***

La fase di sensibilizzazione sulle tematiche ambientali è stata rivolta, invece, a tutti i detenuti attraverso la promozione di varie attività:

- il potenziamento della biblioteca carceraria con riviste di carattere ambientale
- il concorso "*Innocenti evasioni*": tutti i detenuti hanno avuto la possibilità di partecipare al concorso producendo vari elaborati (umoristici, letterari e artistici) relativi ai principali temi della sostenibilità (rifiuti, acqua, clima, energia, biodiversità). Al termine del concorso tutte le opere pervenute sono state inserite in una pubblicazione distribuita ad ogni detenuto della Casa Circondariale. I vincitori hanno ottenuto in premio l'abbonamento ad una rivista ambientale a loro scelta.

∞ ***Esperienza esterna: lo stage in un CEA***

Al termine del corso, tra i partecipanti al percorso formativo, è stato individuato un detenuto che in occasione della fruizione di due permessi premio si è recato presso il CEA 'Giardino delle capinere' gestito dalla LIPU Ferrara dove ha partecipato alle attività di assistenza agli animali feriti ospitati.

Anche il CEA Museo delle Valli di Argenta, altro partner del progetto, ha ospitato il ragazzo coinvolgendolo nelle attività di manutenzione del verde dell'Oasi di Campotto.

∞ ***La riduzione dei rifiuti e la raccolta differenziata***

Le pile sono un rifiuto pericoloso abbondantemente prodotto dai detenuti, in quanto con esse si alimentano tutti i dispositivi elettronici concessi (radio, lettori cd). Questi rifiuti vengono raccolti in modo differenziato, ma il progetto si propone di ridurre alla fonte il consumo di pile introducendo l'utilizzo delle pile ricaricabili. Sono state consegnate 2 pile ricaricabili a ogni detenuto e sono stati attivati 240 ricaricatori, uno per ogni cella. Ogni detenuto ha poi la possibilità di acquistare altre pile ricaricabili: grazie a questo sistema e alla sua evidente convenienza economica, si stima una riduzione del 90% nella produzione di questi rifiuti pericolosi.

Il progetto ha inoltre potenziato, in collaborazione con la società operativa territoriale Ferrara gruppo HERA, la raccolta differenziata all'interno della Casa Circondariale, in particolare quella relativa ai rifiuti organici.

Perché l'educazione ambientale ai detenuti?

Il principale elemento di innovazione e sperimentazione del progetto *Casa Circondariale sostenibile* è nella "particolarità dell'utenza" a cui vengono rivolte attività educative dei CEA: i detenuti.
L'importanza di avvicinare i CEA ai detenuti è insita nel ruolo stesso che la legge italiana affida alla detenzione, ovvero la rieducazione alla cittadinanza. Far entrare l'educazione ambientale negli istituti di detenzione significa quindi arricchire il percorso rieducativo dei detenuti con i principi della sostenibilità, affinché al loro ritorno in società siano consapevoli dei corretti comportamenti ambientali che sono richiesti a tutti i cittadini.
I CEA quindi devono saper dare adeguata risposta alle esigenze educative (anche se latenti) di questa particolare categoria sociale di adulti, trovando metodiche didattiche appropriate, verificando le attività intraprendibili in ogni contesto carcerario del proprio territorio di riferimento.
E' prevista all'interno degli istituti di detenzione l'istituzione di scuole per i detenuti che vogliono conseguire la licenza elementare e media mentre in alcuni Istituti sono attive anche classi di scuola superiore.
Nei percorsi didattici di queste particolari classi, quindi, i CEA potrebbero trovare un ottimo aggancio per far arrivare l'educazione ambientale all'interno delle carceri, confrontandosi con i docenti e verificando come inserire tali temi nei programmi didattici svolti.
Per i CEA portare l'educazione ambientale all'interno delle Case Circondariali è l'occasione di coniugare alla consueta attività a carattere ambientale un alto valore sociale, corrispondendo al più ampio concetto di sostenibilità e ponendosi come soggetto capace di fornire occasioni di formazione civica e servizi utili alla comunità locale.
Inoltre, come avvenuto nel progetto *Casa Circondariale sostenibile*, i punti di contatto tra i CEA ed i detenuti possono essere molti: dalla produzione di materiale di sensibilizzazione da destinare ad altre utenze (opere grafiche, prosa, poesie, umoristica) alla stipula di convenzioni con cooperative sociali per l'utilizzo dei detenuti che affrontano percorsi di re-introduzione al lavoro nelle attività di manutenzione e gestione dei CEA.

Il corso per gli operatori dei CEA

Lo scopo di un corso per gli operatori dei CEA è stato dettato dall'esigenza di far conoscere le regole, le esigenze, le caratteristiche e le criticità di un istituto di detenzione a persone che per la prima volta entrano a contatto con questo mondo.
Il corso ha anche voluto portare delle esperienze che potessero suggerire quali siano le metodologie educative più efficaci con i detenuti.
Il programma del corso di formazione rivolto agli operatori dei CEA ha quindi previsto l'esposizione di diverse tipologie di esperienze di contatto e rapporto con i detenuti, alcune avvenute esternamente altre internamente alla struttura penitenziaria.
Di seguito sono elencate le giornate ed i relatori del corso:

Martedì 14 marzo
Francesco Cacciola - Direttore Casa Circondariale di Ferrara
Francesco Foddis - Presidente Cooperativa Sociale 'La Casona'
Orazio Czertok - Direttore Teatro Nucleo
Eligio Bizzarro - Docente presso la Casa Circondariale di Ferrara

Lunedì 27 marzo
Francesco Durante - Commissario Casa Circondariale di Ferrara
Eva Lombardelli - Operatrice Cooperativa Sociale 'La Casona'
Carola Peverati - Docente presso la Casa Circondariale di Ferrara

Lunedì 3 aprile
Valerio Guizzardi - Associazione Papillon-Rebibbia
Ida Cirelli - Docente presso la Casa Circondariale di Ferrara
Loredana Onofri - Educatrice Casa Circondariale di Ferrara

Tra le testimonianze raccolte è emersa una sostanziale differenza di percezione, valutazione e approccio tra i relatori che operano con i detenuti all'interno della Casa Circondariale e quelli che sono a stretto contatto con i detenuti "fuori le mura". Appare differente la percezione del rapporto con i detenuti se questo avviene *dentro* o *fuori* dal carcere, proprio poiché spesso il loro comportamento è estremamente diverso nelle due situazioni.

Francesco Cacciola

Il Dr. *Francesco Cacciola*, Direttore della Casa Circondariale di Ferrara, il Dr. *Francesco Durante*, la Dr.ssa *Loredana Onofri*, rispettivamente Comandante ed educatrice della Casa Circondariale di Ferrara, hanno illustrato la situazione penitenziaria dell'Istituto, le principali normative di riferimento (vedi appendice) sottolineando l'importanza degli interventi trattamentali attuati a favore dei detenuti con la collaborazione della comunità esterna. A questo proposito hanno evidenziato la necessità che gli operatori esterni mantengano continui contatti con la Direzione ed il personale al fine di garantire il buon esito dell'offerta trattamentale.

Francesco Foddis

Come secondo relatore è stato invitato *Francesco Foddis*, Presidente della Cooperativa Sociale 'La Casona' che si occupa, tra le sue attività, del reinserimento lavorativo di detenuti. La sua esperienza non è sempre stata positiva ed il suggerimento che più volte ha voluto dare a coloro che entrano in contatto con questa categoria di persone è di non concedere loro troppa fiducia, poiché spesso sanno mentire con abilità. Foddis, inoltre, sottolinea come sia un errore sottovalutare le loro capacità o avere nei loro confronti un atteggiamento di pietismo, l'attenzione deve essere sempre tenuta alta, perché "il percorso di recupero" per il detenuto può diventare una copertura per tornare a delinquere.

Francesco Foddis

- ∞Non fidarsi con leggerezza
- ∞Non sottovalutarli
- ∞Non avere un atteggiamento di pietismo

Orazio Czertok

Esperienza, completamente opposta rispetto alla precedente è stata quella descritta da *Orazio Czertok*, Direttore del Teatro Nucleo, che ha promosso una sperimentazione teatrale all'interno della Casa Circondariale. Czertok ha rassicurato i rappresentanti dei CEA dicendo loro che è riuscito a stabilire un rapporto corretto e fruttuoso con i detenuti che hanno aderito alla sua iniziativa, ma questo rapporto va ricercato anche utilizzando canali relazionali a noi non usuali. Le parole che usa per definire le sensazioni provate quando si entra all'interno della struttura per lavorare con i detenuti sono eloquenti: *"...è come entrare in una dimensione diversa, dove non si è più padroni del tempo e dello spazio."* E continua: *"Una persona che è portata a lavorare con i detenuti si assume una responsabilità, pur non volendo. È bene, perciò, riuscire a creare un'intesa con persone che non condividono necessariamente la nostra stessa scala di valori."*

Orazio Czertok

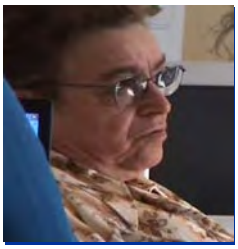
- ∞Trovare insieme ai detenuti gli ambiti di interazione
- ∞Riconoscere ed accettare le differenze

Anche l'intervento di *Eligio Bizzarro*, docente dell'ITI 'Copernico-Carpeggiani' di Ferrara con esperienza d'insegnamento all'interno della Casa Circondariale, è stato estremamente rassicurante. Il professore ha sottolineato l'estrema positività della sua esperienza descrivendo i detenuti come alunni molto stimolanti ed interessati agli argomenti della lezione.
"I detenuti apprezzano e provano curiosità nei confronti delle persone esterne che entrano nell'istituto, durante la lezione sono molto concentrati sugli argomenti trattati e non hanno alcun interesse a parlare delle loro vicende giudiziarie."

Eligio Bizzarro

Eligio Bizzarro

- ∞I detenuti sono studenti molto stimolanti ed attenti
- ∞La lezione li distrae dalle loro vicende giudiziarie



Eva Lombardelli

Anche la seconda lezione ha ospitato una operatrice della Cooperativa Sociale 'La Casona', *Eva Lombardelli*. Anche lei ha sottolineato la difficoltà nell'instaurare rapporti di fiducia con i detenuti che affrontano con loro i percorsi di reintroduzione al lavoro, aggiungendo però che per far fronte a questa condizione è importante che i ruoli siano sempre chiari. Il detenuto deve sapere che l'operatore non è né suo amico, né suo nemico, ma è colui a cui è affidato per il suo percorso rieducativo sostitutivo alla detenzione. L'operatore, da parte sua, deve essere capace sempre di dimostrare al detenuto di avere saldamente il punto della situazione coinvolgendolo nelle attività sempre con compiti ben definiti.

Eva Lombardelli

- Chiarezza dei ruoli
- Il detenuto deve sapere che chi ha di fronte ha il punto della situazione

Carola Peverati

Carola Peverati, docente presso la Casa Circondariale di Ferrara, ha evidenziato come le suddivisioni regolamentari dei detenuti portano ad avere delle classi molto piccole, ciò può essere un vantaggio per il docente che può impostare metodiche didattiche che con troppi studenti non si possono utilizzare. La professoressa ha inoltre sottolineato che i detenuti sono in gran parte stranieri, ma che questo non è un grosso ostacolo perché quasi tutti riescono a seguire le lezioni in lingua italiana, anche se è sempre meglio utilizzare anche il linguaggio visivo.
È importante impiegare termini semplici, ma senza esagerare per non correre il rischio di non interessarli.
La Peverati suggerisce di dare e richiedere del "lei", in segno di reciproco rispetto senza però creare distacco o differenze. Non bisogna attendersi gratitudine nei confronti del docente ma semplicemente rispetto.

Carola Peverati

- Usare molto il linguaggio visivo
- Preferire termini semplici, ma non banalizzare
- Dare e richiedere del "lei", senza però formalizzare il rapporto

Valerio Guizzardi

Valerio Guizzardi è responsabile Emilia-Romagna dell'Associazione Culturale Papillon Rebibbia Onlus, associazione di promozione sociale di detenuti ed ex detenuti, che conta complessivamente 7000 soci ed è la più grande associazione europea nell'ambito delle carceri. L'associazione si prefigge di promuovere la cultura all'interno delle Case Circondariali allo scopo di "formare una coscienza critica" nel detenuto e tenta di aumentare le possibilità di trovare un lavoro al termine della detenzione. Guizzardi ha presentato un recente progetto del Comune di Casalecchio di Reno promosso nell'ambito dei servizi sociali, in cui i detenuti hanno "coperto" il vuoto di personale lasciato dall'abolizione della leva (e quindi del servizio civile). Il progetto può essere un buon punto di riferimento anche per dei CEA che volessero pensare a percorsi analoghi ed ha previsto il coinvolgimento di 4 detenuti in misura alternativa (rientro notturno). Le attività che dovevano svolgere i detenuti nell'ambito del progetto erano quelle di accompagnamento di disabili ed anziani al centro diurno per anziani, di consegna dei pasti agli anziani. Ora l'obiettivo di questo progetto è formare una cooperativa di tipo B, ossia che possa essere incaricata, senza appalto, dal Comune, per far svolgere queste attività a detenuti in penalità esterna e a ex-detenuti.

Ida Cirelli

Ida Cirelli, docente dell'ITI 'Copernico-Carpeggiani' di Ferrara e presso la Casa Circondariale, segnala come sia importante mantenere un equilibrio tra fermezza e comprensione. Se si è troppo comprensivi, loro potrebbero approfittarne, chiedendo favori come per esempio telefonate, contattare qualcuno, spedire lettere, ecc. È necessario, inoltre, essere sempre coerenti nelle scelte prese, non essere troppo permissivi e non mostrare di aver timori. La flessibilità è la dote che maggiormente deve avere un docente, sapendo adattarsi giornalmente ai problemi diversi e facendo spesso riferimenti all'attualità, a cui i detenuti sono molto interessati. È importante riuscire ad essere creativi per suscitare e mantenere alto l'interesse ma anche essere estremamente orientati al raggiungimento degli obiettivi formativi.

Ida Cirelli

- ∞Equilibrio tra fermezza e comprensione
- ∞Flessibilità negli argomenti e riferimenti all'attualità
- ∞Creatività nelle metodiche ma orientamento agli obiettivi formativi

Le 'regole' da rispettare

Il carcere è un mondo sconosciuto alla maggior parte delle persone, è uno spicchio di società, considerato un luogo di separazione dal mondo comune, al di là del quale, non si sa bene cosa accada.
Questi sono i motivi per cui di seguito si cercherà di fornire in generale alcune informazioni che è importante conoscere prima di accedere in un Istituto Penitenziario che discendono innanzitutto dal quadro normativo di riferimento.

1. **Portare sempre un documento di riconoscimento**. All'ingresso sarà registrata la vostra entrata e vi sarà fornito un cartellino di riconoscimento.

2. **Non è possibile portare telefoni cellulari**, carica-batterie e tutto ciò che non è stato concordato preventivamente con la Direzione del Carcere.

3. **È opportuno portare all'interno del carcere il minimo indispensabile**, meglio lasciare a casa qualsiasi oggetto che non sia necessario. Ogni oggetto, anche il più innocuo può creare problemi all'ordine carcerario se capita in mani sbagliate.

4. **Non ricevere nulla dai detenuti**. Se un detenuto vi chiede qualsiasi cosa che non rientra nelle vostre competenze è bene rispondere che non vi è concesso, e che comunque può rivolgersi al personale penitenziario.

5. **Non dare soldi o oggetti di valore a i detenuti**. Anche se un detenuto vi appare in condizioni di degrado economico non dategli soldi né tanto meno oggetti di valore. All'interno della Casa Circondariale non circola valuta. I detenuti possono avere un conto corrente gestito dall'istituto al quale attingono per comprare alcuni beni di prima necessità a loro consentii. Se vorrete aiutare economicamente un detenuto informatevi presso la Direzione dell'Istituto sulle eventuali modalità per poterlo fare.

Quale approccio?

Una persona, un insegnante, un educatore che per la prima volta entra a contatto con il mondo carcerario spesso non conosce le motivazioni che possono spingere un detenuto a frequentare un corso scolastico. Vari sono i motivi: si studia per "evadere" dalla noia della quotidianità, per riscattarsi, per riprendere le esperienze di apprendimento troppo precocemente interrotte, per mettere le basi ad un percorso di re-introduzione in società.
Non è possibile, tuttavia, stabilire a priori un approccio valido universale che un operatore deve avere nel momento in cui incontra una classe di studenti detenuti. Di seguito vengono riportati alcuni suggerimenti emersi da esperienze di insegnanti e di operatori sociali.

- **Essere flessibili**. Uscire dagli "schemi" che si hanno all'esterno. Qui, infatti, tutto può essere cambiato, compreso il programma delle lezioni che devono saper venire incontro alle esigenze ed alle curiosità dei detenuti. Inoltre nel corso della lezione il numero degli alunni può spesso variare poiché alcuni detenuti vengono portati in ritardo o prelevati in anticipo dagli agenti per condurli ai colloqui con gli avvocati, ai processi, alle attività lavorative o ad altri impegni.

- **Collegamento all'attualità**. È molto importante fare continui riferimenti ai fatti di attualità poiché i detenuti ne sono molto informati ed incuriositi. Per loro infatti è un modo per rimanere collegati alla vita esterna, pertanto le lezioni che sanno cogliere questo aspetto sono sempre molto gradite e seguite.

- **Adeguare le metodologie** alle condizioni ed ai supporti che la struttura offre, concordando l'utilizzo di particolari strumentazioni con la Direzione dell'Istituto. È opportuno informarsi sempre preventivamente sulle possibilità tecnologiche e logistiche concesse dall'area pedagogica dell'istituto di detenzione.

- **Coinvolgere i detenuti** in un progetto formativo che possa dare loro prospettive. È importante essere molto concreti e dimostrare chiaramente come l'oggetto delle lezioni possa essere per loro un investimento al rientro in società.

- **Farli sentire utili** ad esempio affrontando argomenti e temi di interesse quotidiano, facendo in modo che a loro volta i detenuti possano trasferire quanto imparato ai propri famigliari o come spesso accade confrontarsi con i figli che stanno facendo percorsi di scolarizzazione analoghi.

- **Utilizzare un linguaggio semplice**, senza tuttavia essere banali, svilendo le loro capacità o non suscitando il loro interesse. In linea di massima si consiglia di utilizzare lo stesso linguaggio utilizzato con studenti di III media. Molto efficace è il linguaggio visivo (fotografie, diapositive, video, quando possibile) sia perché spesso molti studenti sono stranieri, sia perché all'interno del carcere vi sono poche occasioni per utilizzare questa forma espressiva che pertanto è molto apprezzata.

- **Lasciare spazio alle domande**, è opportuno sempre prevedere un ampio spazio per le domande; qualora inizialmente non ve ne fossero, è bene stimolare i detenuti ponendo loro delle domande sull'argomento della lezione chiedendo se hanno loro esperienze da aggiungere, questo può rompere l'imbarazzo iniziale.

- **Ridurre la disomogeneità della classe**: i livelli culturali, l'estrazione sociale (anche internamente, infatti, c'è una stratificazione sociale tra ricchi e poveri), la provenienza geografica, le competenze, l'età, i percorsi scolastici, creano molte diversità all'interno di una classe. Le lezioni e le metodologie utilizzate devono cercare di abbattere queste differenze, pertanto gli argomenti trattati devono poter essere di interesse comune, possibilmente devono esservi dei riferimenti alla situazione anche di altri paesi non solo all'Italia, e tutti i detenuti devono essere stimolati a partecipare alla lezione, responsabilizzandoli e facendoli sentire al centro dell'attenzione. Allo stesso tempo è bene, una volta conosciuta la propria classe evitare argomenti che possano creare tensioni o accentuare le differenze che vi sono tra gli studenti.

- **Lezione non frontali, ma partecipate**: è importante abbattere le distanze tra docente e studenti. Le lezioni devono prevedere molti momenti di interazione, bisogna evitare il più possibile che sia solo il docente a parlare sia per mantenere viva l'attenzione, sia per cogliere dagli studenti spunti interessanti sugli argomenti trattati.

Entrare in una Casa Circondariale: *cosa attendersi?*

Per i detenuti la visita di qualcuno dall'esterno, sia esso un amico o un operatore è particolarmente importante poiché grazie ad essa si sentono considerati dalla società esterna, non abbandonati a se stessi, sentendo ancora di valere qualcosa. È comprensibile immaginare quanto sia forte e importante per una persona che vive reclusa da tempo, il rapporto con chi può trasmettergli la quotidianità della libertà.
L'esperienza di entrare in un istituto di detenzione non è facile per nessuno, forse tanto meno per gli operatori dei CEA abituati a lavorare normalmente con bambini ed in ben altre tipologie di aree "protette". Tuttavia vincendo alcune legittime preoccupazioni e tensioni, si potrà avere un'esperienza professionale che supera le aspettative, sia per la soddisfazione che i detenuti che frequentano le lezioni sanno dare ai propri insegnanti in termini di attenzione ed interesse, sia per la consapevolezza di aver offerto un contributo formativo a persone che, per lo più, prima non ne avevano mai avuto la possibilità. Entrare per la prima volta in un istituto di detenzione è per la maggior parte delle persone un'esperienza che genera timori e tensione. Molto spesso si tratta di pregiudizi e stereotipi generati dall'opinione pubblica o dall'immaginazione di romanzieri e cineasti, ma sicuramente vi è anche una forte componente emotiva nel varcare la soglia di un luogo della nostra società dove vengono detenuti gli individui esclusi dalla nostra società. Le norme di sicurezza, gli innumerevoli cancelli ed il rumore delle chiavi, essere controllati da una serie di telecamere, le mura, le sbarre alle finestre, le voci e gli sguardi dei detenuti dietro di esse sono elementi che non mettono a proprio agio, ma la consapevolezza che la visita sarà temporanea aiuta a lenirne la pressione.
Anche il dettagliato regolamento da rispettare può alimentare tensione nell'operatore, per la paura di commettere delle involontarie inosservanze, ma avendo cura di chiedere agli agenti di polizia penitenziaria in caso di qualsiasi dubbio anche questo ostacolo può essere superato.
Incontrando i detenuti vi è la difficoltà, di cui si può essere più o meno consapevoli, ad entrare in rapporto con "altri" che sono sempre, per vari motivi, diversi da noi, la cui diversità sta nel fatto di avere recato danno alla società. Questa difficoltà si elimina nel momento in cui ci si rende conto che quelle differenze durante l'ora di lezione, si annullano e nelle aule rimangono solo "insegnanti e allievi".
In alcuni casi può essere anche forte il timore di mettere involontariamente in imbarazzo i detenuti con riferimenti alla vita esterna o non riuscendo a ben calibrare gli interventi sulla loro condizione di detenzione, ma è bene ricordare che i detenuti che seguono le lezioni o un qualsiasi percorso di rieducazione lo fanno volontariamente e, pertanto, si mostrano particolarmente interessati e estremamente tolleranti verso eventuali "indelicatezze" dei propri docenti.

Nell'ambito di tutte le lezioni del corso di educazione ambientale organizzate nella Casa Circondariale di Ferrara i detenuti presenti hanno mostrato di apprezzare queste tematiche. Moltissime sono state le domande e l'attenzione è sempre stata alta, sia durante le spiegazioni, che durante le proiezioni di documentari o film. Riteniamo importante dar voce agli operatori che hanno tenuto le lezioni, in modo tale che le loro esperienze possano essere di incoraggiamento alla replica in altri contesti.

***Paola Novi*, CSDA 'A.Carpeggiani'**

Le ore trascorse all'interno della Casa Circondariale sono state una gradevole e inaspettata sorpresa. In primo luogo non ho avvertito nessuna emotività particolare entrando a contatto con le sue regole di sorveglianza perché ero stata istruita durante il corso ai CEA e quindi consapevole della rigidità delle norme che regolano la vita carceraria. Quello che mi ha colpito profondamente è stato il comportamento dei reclusi durante lo svolgimento delle lezioni; il loro silenzio, la disciplina e il loro rispetto, li ho considerati più come sete di conoscenza e di partecipazione agli argomenti che si andava ad illustrare, che compostezza di alunni. Iniziata la lezione e data loro la possibilità di interloquire si sono dimostrati preparati ed interessati agli argomenti e ben lontani dal facile opportunismo. Non ho notato differenze comunicative tra questo ed altri tipi di scolaresca tradizionali quali ad esempio corsi serali per studenti lavoratori. Il concorso "Innocenti evasioni" è stata la forma di riscontro dove ognuno, secondo il proprio modo di sentire personale, ha espresso il meglio di se stesso dando prova di aver acquisito in modo corretto alcuni concetti di educazione ambientale. La partecipazione dei detenuti alle lezioni, il loro impegno nel concorso e i risultati ottenuti hanno consolidato in me la convinzione, sempre avuta come docente, che la sete di sapere non può essere chiusa in quattro mura, ma cerca sempre il proprio appagamento negli spazi infiniti della conoscenza.

***Monia Cattabriga*, Museo delle Valli di Argenta**

L'ingresso in carcere è un momento molto emozionante: le procedure burocratiche per l'accesso, i cancelli che si chiudono alle spalle, le sbarre, gli spazi angusti e costantemente controllati da telecamere, tuttavia appena si entra nell'area pedagogica l'impressione cambia e sembra davvero di entrare in un'aula tradizionale. Il timore maggiore, almeno nella mia esperienza, è stato quello di trasmettere ai partecipanti al nostro incontro la mia iniziale insicurezza e che percepissero in modo sbagliato qualche mio atteggiamento che poteva risultare loro forzato. In realtà appena ho iniziato a parlare i timori sono scomparsi e ho cercato di raccontare nel mio breve intervento tutto ciò che pensavo potesse interessare i miei interlocutori, ho cercato di fare vedere loro tante immagini e trasmettere la passione per il mio lavoro. Non ho usato atteggiamenti particolari, nessuna accortezza e nessuna reticenza, mi sono comportata come se avessi davanti gli studenti o i gruppi di adulti che

normalmente accompagno in escursione. La mia percezione è stata che davanti a me ci fossero persone con tanta voglia di riappropriarsi di immagini e informazioni di ciò che c'è "fuori", persone curiose, interessate ed educate. Quello che mi sento di dire è che forse il metodo migliore per affrontare un incontro in carcere è non pensare di avere di fronte una categoria "speciale" di utenti ma semplicemente delle persone che hanno interessi, curiosità, sogni e ricordi e che è fondamentale,come in tutte le normali attività di chi lavora in un CEA, trasmettere passione e stimolare interesse per ciò che si fa. Sicuramente la mia esperienza è stata facilitata dalla disponibilità, dalla sensibilità e dalla gentilezza del personale addetto alla sicurezza del carcere.

***Chiara Lugli*, CEA di Mesola**

Per quanto riguarda la preparazione e l'esposizione della lezione che ho tenuto posso dire di aver dovuto affrontare i soliti timori che ricorrono ogni qual volta mi viene richiesto un intervento singolo in una realtà che non conosco bene: Quali sono le aspettative e il livello di attenzione degli studenti? Quale sarà il grado di complessità giusto per non annoiare da una parte e non risultare incomprensibile dall'altra? A questi dubbi se ne sono aggiunti altri legati strettamente all'ambiente carcere e al mio ruolo nella struttura del corso: ha senso parlare di conservazione della natura, di importanza dei boschi, in questo contesto? Non essendo previsto per il mio CEA il successivo percorso di esperienza per i detenuti, quale efficacia potrà avere un intervento singolo? Infine, a livello molto meno razionale, una sensazione di imbarazzo (simile al senso di colpa) per la mia condizione di persona libera rispetto ai miei interlocutori e il forte disagio di essere "dentro": forse perquisita, comunque chiusa, spiata da telecamere e isolata dal "fuori" (il cellulare non mi era mai sembrato tanto importante come quando mi hanno detto che non potevo portarlo). Ho deciso di condividere nel modo più semplice due mie convinzioni: la nostra dipendenza dalla natura, illustrata partendo dalle necessità fisiologiche del corpo umano di ossigeno, di acqua, di carbonio organico, di un clima stabile; la nostra appartenenza alla natura, sostanzialmente per le stesse, medesime, ragioni. In ordine ai miei timori prima della lezione posso dire che l'attenzione degli studenti è stata ottima e i temi che alla fine ho scelto abbastanza indovinati per sollecitare interesse e partecipazione. Sul disagio d'essere dentro posso dire che anche se dopo poco l'inizio della lezione mi sono scordata delle telecamere e delle numerose porte e cancelli che si erano aperti e chiusi dietro di me, quando sono tornata fuori ho sentito il sollievo per il ritrovato cielo grigio e piovoso che quella mattina, prima di entrare, mi era sembrato tanto cupo.

***Filippo Lenzerini*, Punto 3**

La prima volta (ma un po' anche le successive) percorrendo i lunghi corridoi e sorpassando i molti cancelli per giungere all'area pedagogica ero un po' teso, non riuscivo a non pensare che io da quel luogo sarei uscito dopo poche ore, mentre le persone con cui avrei interagito ci sarebbero rimaste per molto tempo,

forse per sempre. Temevo che questo squilibrio potesse creare degli imbarazzi ai miei alunni, come se qualcuno mi potesse dire "Ma cosa ci vieni a parlare di ambiente che noi siamo chiusi qua dentro, cosa fai mi prendi in giro?". Anche passare di fronte alle *finestre delle celle, con i vestiti appesi alle sbarre e le ombre dei detenuti dietro i vetri che ti osservano entrare nel blocco dell'area pedagogica non è stato semplice, è un' immagine che non dimenticherò. Il disagio però è passato rapidamente man mano che i detenuti entravano nella piccola aula salutandomi gentilmente. Ho iniziato la lezione cautamente, calibrando ogni parola, facendo attenzione a non usare termini troppo difficili e, ancor di più, a non affrontare argomenti che potessero generare tensioni tra gli alunni che erano per lo più stranieri di paesi poveri. Poi però i detenuti hanno iniziato a farmi delle domande, a dimostrarmi concretamente il loro interesse, a portare il loro punto di vista anche con buona competenza, allora anch'io mi sono sciolto e per il resto della lezione non ho più pensato di essere in un carcere e di stare facendo lezione a dei detenuti, ma solo a fare il mio lavoro con passione visto che, finalmente , avevo di fronte a me una classe di alunni interamente attenta alle mie parole, interessata e partecipe. In definitiva è stata per me un'esperienza professionale molto gratificante che spero di poter ripetere; anche da un punto di vista personale essere entrato in un carcere è stato importante anche se non semplice.*

***Paolo Fabbri*, Punto 3**

Quello che ho provato la prima volta che sono entrato nel carcere di Ferrara è stato un senso di timore e di emozione allo stesso tempo. L'agitazione cresceva in me, mentre attraversavamo il metaldetector e ci si trovava dall'altra parte delle inferriate. Molti sono stati i cancelli che ho oltrepassato prima di raggiungere l'area pedagogica. Durante il tragitto ero molto attento ai particolari dell'ambiente che mi circondava poi sono arrivato in aula e mi sono subito fatto prendere dalla fretta, come in genere mi accade quando devo parlare in pubblico, di collegare il PC al video proiettore e di preparare tutto l'occorrente per la lezione. Dopo qualche minuto i detenuti sono arrivati e hanno riempito l'aula. Ho iniziato a parlare come sempre, come se mi trovassi a svolgere una normalissima lezione anche se avevo il "fiato più corto" del solito. Nei momenti di pausa o quando mostravo un videodocumentario, mi guardavo intorno e mi chiedevo quale fosse la storia personale e quali le esperienze che avevano vissuto le persone che mi erano accanto. Nei giorni precedenti avevo preparato un canovaccio che avrei dovuto seguire durante lo svolgimento della lezione, ma quella traccia non l'ho affatto seguita, infatti molte e inaspettate sono state le domande e le curiosità a cui spero di aver dato risposta. Le numerose domande che mi sono state poste hanno contribuito a rendere molto vivace la discussione e a un certo punto non mi rendevo più conto di dove fossi, cercavo solo di rispondere alle domande di chi avevo di fronte. Questa è stata per me una esperienza forte e unica che non dimenticherò mai.

Il nostro corso di formazione ai detenuti

Il progetto *Casa Circondariale sostenibile* ha previsto la realizzazione di un breve percorso formativo rivolto a tre diverse categorie di detenuti: comuni, collaboratori di giustizia e "protetti" (ovvero detenuti che per vari motivi devono essere tenuti separati dagli altri detenuti).
Il precorso educativo rivolto ai detenuti comuni (i più numerosi) si è articolato in quattro incontri nei quali si sono affrontati i seguenti argomenti:

- **I cambiamenti climatici e l'effetto serra** (le principali cause dei cambiamenti del clima a livello locale e globale; la deforestazione; il buco dell'ozono; effetto serra e aumento della temperatura)
- **I consumi energetici** (il risparmio energetico e le fonti rinnovabili; l'importanza del risparmio di energia elettrica e termica; applicazioni delle energie rinnovabili solare termico , fotovoltaico, eolico, biomasse); come evitare sprechi di energia; illustrazione delle problematiche correlate ai consumi energetici imputabili alla mobilità; soluzioni di mobilità sostenibile, il car-sharing ed il car-pooling
- **L'acqua** (l'acqua ed il suo ciclo;la siccità e la carenza di acqua; le fonti di approvvigionamento; la disponibilità; il risparmio idrico)
- **I rifiuti** (i dati del problema dei rifiuti; la riduzione dei rifiuti all'acquisto; i rifiuti pericolosi; la raccolta differenziata; tipologie di smaltimento)

I precorsi educativi rivolti ai detenuti della sezione 6° (speciali) e ai collaboratori di giustizia si sono articolati in due incontri per classe, durante i quali sono stati affrontati i seguenti argomenti:

- **I cambiamenti climatici e l'effetto serra** (le principali cause dei cambiamenti del clima a livello locale e globale; la deforestazione; il buco dell'ozono; effetto serra e aumento della temperatura)
- **L'inquinamento e la salute dell'uomo** (principali problematiche correlate alla salute umana a causa degli inquinamenti; inquinamento idrico; inquinamento del suolo; inquinamento atmosferico; elettromagnetismo)

Inoltre ai detenuti comuni e ai protetti è stata tenuta una lezione sul proprio Centro da parte dei CEA di Ferrara.
Tutte le lezioni sono state caratterizzate dalla proiezione di slide contenenti molte immagini, grafici e tabelle. Molto efficace si è rilevata la proiezione di video-documentari sui temi trattati realizzati da altri CEA.
Gli incontri sono stati molto vivaci, con numerose domande e richieste di approfondimento che denotavano interesse e conoscenza dei temi trattati.

I percorsi di esperienza nei CEA

Nell'ambito del progetto abbiamo previsto dei percorsi di esperienza per un detenuto che ha partecipato alle attività di formazione in due dei CEA partner.
Va sottolineato che il detenuto che ha partecipato a questi percorsi di esperienza non ha ottenuto un beneficio, ma ha spontaneamente scelto di dedicarvi alcuni dei giorni che la legge già gli attribuiva come *permessi*. Ha quindi manifestato interesse al progetto "sacrificando" ore di libertà che avrebbe potuto dedicare alla famiglia o ad altri interessi.

Lorenzo Borghi, responsabile del CEA '**Giardino delle capinere**' gestito dalla LIPU Ferrara ci racconta la sua breve "esperienza" (due giornate) che il detenuto *F.S.* ha svolto presso il CEA partecipando alle attività di assistenza agli animali feriti ospitati.

"Durante questa breve esperienza lavorativa F.S. è sempre stato estremamente puntuale, a volte anche in anticipo rispetto all'orario stabilito, dimostrando quindi disponibilità ad operare sulla intera gamma possibile di lavori che in questo periodo sono più pressanti nella nostra struttura. Sia che si trattasse di pulire delle voliere, alimentare animali o fare lavori di giardinaggio e manutenzione. La persona ha manifestato grande correttezza, educazione e rispetto nei rapporti con le persone presenti, sia che fossero volontari, studenti in stage o con l'altro collaboratore proveniente dalla stessa struttura ma con altro progetto. Non è stato un mero esecutore delle disposizioni lavorative, ma nelle poche cose che il breve tempo ha permesso, ha messo anche del suo con suggerimenti operativi. Soddisfazione anche per noi, per gli stimoli che il nostro tipo di attività continua a produrre nelle persone, in quanto ha chiesto se poteva tornare come volontario, una volta in condizione di poterlo fare, portando con sé amici suoi di cui garantiva la correttezza. In conclusione, l'esperienza per quanto ci riguarda non possiamo che considerarla positiva, anche se, ripeto, il tempo è stato veramente troppo breve per dare un giudizio più serio e sicuro."

Monia Cattabriga del **Museo delle Valli di Argenta** descrive così il percorso di esperienza svolto dal detenuto della Casa Circondariale di Ferrara presso il CEA.

"F.S. è stato ospitato presso il Museo delle Valli d'Argenta in due giornate di settembre.
Dopo un primo giro di "ricognizione" delle strutture del Museo sede del CEA abbiamo concordato insieme le attività che avrebbe svolto presso di noi durante le due giornate previste.

F.S. ha così sistemato l'area verde situata di fronte al museo utilizzata dal CEA come laghetto didattico e ha sistemato tutte le biciclette che il Centro usa durante le escursioni in Oasi.
Il contributo di F.S. è stato importante e crediamo possa essere stata una utile esperienza anche per lui che ha potuto così confrontarsi con un ambiente di lavoro un po' particolare, ha potuto vedere come si svolge l'attività quotidiana all'interno di un museo e vedere un ambiente naturale molto bello e suggestivo.
Per noi d'altra parte è stata una importante esperienza di conoscenza diretta di un mondo (quello del carcere) così lontano da noi."

Paola Novi, responsabile del **CSDA 'A.Carpeggiani'**, ha fatto una breve intervita a *F.S.* al termine della sua esperienza presso il CEA della LIPU.

Paola Novi *Cosa ti aspettavi da questi incontri? Cosa ti hanno lasciato? Ne avete parlato fra voi?*

F.S. *Personalmente mi sono piaciuti, i miei compagni qualcuno ha apprezzato qualcuno non sa niente, noi ci impegniamo a mettere le pile in appositi raccoglitori, i tappi di plastica li raccogliamo per comperare una sedia ad un disabile, cerchiamo di accendere la luce solo quando è necessario, se troviamo la luce accesa nelle docce la spegniamo, anche con l'acqua stiamo molto attenti.*
Ne abbiamo parlato e qualche persona già fuori faceva la raccolta differenziata.

Paola Novi *Di questa esperienza all'interno della LIPU cosa mi dici?*

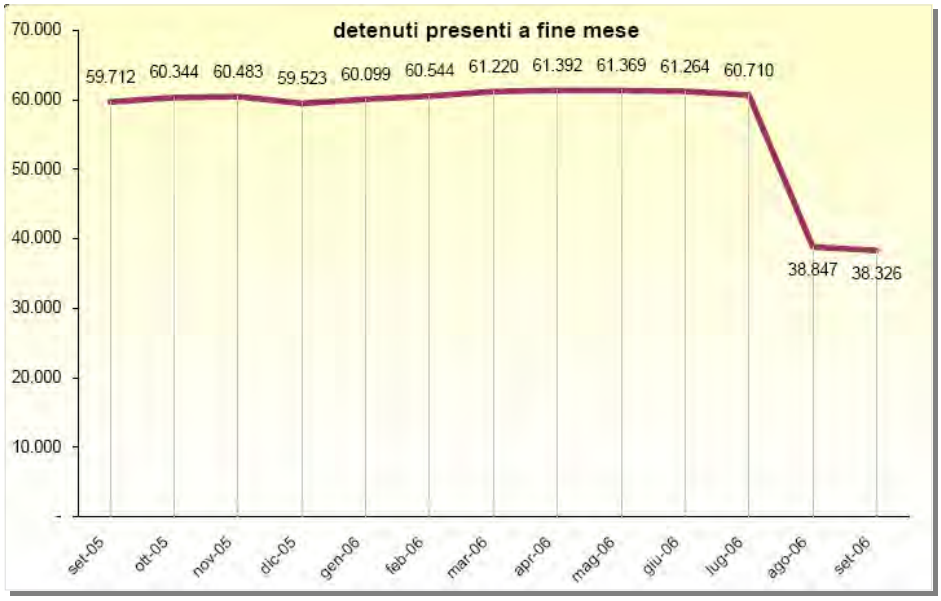
F.S. *Io amo i gufi, oggi ho dato da mangiare ad uno di loro...mi è piaciuto...fosse per me verrei a lavorare qui tutti i giorni...c'è del verde, della tranquillità cosa che io ed altre persone in carcere non possiamo avere. Bella esperienza!!*

Appendice

Casa Circondariale di Ferrara

Il contesto carcerario italiano

La fotografia della situazione penitenziaria italiana a metà 2006 era particolarmente critica a causa del sovraffollamento delle strutture, causato soprattutto dalla variabilità dell'utenza detentiva. Il numero di detenuti ammontava a maggio 2006 a quasi 62 mila presenze, il numero più alto registrato nel corso della storia della Repubblica, quando la ricettività delle case circondariali italiane sarebbe di circa 43.000 detenuti. L'indulto dell'agosto 2006 ha fatto scendere il numero dei detenuti a livelli al limite della norma anche se non equamente distribuiti in tutte le strutture.
Dei detenuti rimasti in carcere dopo l'indulto (settembre 2006) solo circa il 40% sta scontando una condanna definitiva, gli altri sono in attesa di giudizio.



In Emilia-Romagna in seguito alla concessione dell'indulto sono usciti dagli istituti penitenziari circa 1.400 detenuti e circa l´80% delle persone in misura alternativa, pari a 1.300, è stato dimesso. Gli istituti penitenziari della regione, che al 31 luglio contenevano 3.980 persone, oggi ne contengono 2.900, riavvicinandosi alla capienza regolamentare massima che sarebbe di 2.382 persone.
Circa un terzo dei detenuti sono stranieri, per lo più africani, con punte che arrivano a sfiorare il 60% nelle regioni del Centro Nord, al dicembre 2005 in Emilia Romagna tale percentuale era del 47,7%. La situazione penitenziaria dei detenuti stranieri risulta essere molto più critica rispetto a quella degli italiani: per questi è infatti più difficile realizzare interventi di risocializzazione.
Essi spesso si trovano esclusi da alcuni benefici di legge o per motivi legali

(per esempio perché privi del permesso di soggiorno) o per motivi sociali (per esempio perché senza domicilio o privi di una richiesta di lavoro) o per motivi pratici (non avendo vicino parenti o amici e non possedendo validi punti di riferimento sul territorio italiano non possono usufruire di una serie di misure decarceranti).
Nel 2005 il 27,1% del totale era tossicodipendente, il 2,2% alcoldipendente, il 3,2% in trattamento metadonico ed il 2,5% affetti da HIV (questo dato potrebbe essere sottostimato perché il test per l'HIV è volontario).
Alla stessa data, nelle Case Circondariali della regione Emilia Romagna il 30,3% dei detenuti erano tossicodipendenti, il 3,7% in trattamento metadonico e il 3,5% alcoldipendenti, l'1,5% affetti da HIV. Nell'istituto penitenziario di Ferrara il 20% dei detenuti sono tossicodipendenti (maggio 2006).
La maggior parte dei detenuti ha un'età che va dai 30 ai 34 anni (11.205 unità), seguono i 35-39enni con 10.506 unità, 2.136 (di cui 96 donne) sono gli ultra 60enni. L'1,4% dei detenuti è analfabeta, il 23% ha la licenza elementare, il 36% possiede un diploma di scuola media inferiore e solo lo 0,9% possiede una laurea. La maggior parte dei detenuti della Casa Circondariale di Ferrara possiede un diploma di licenza elementare, solo 18 (tutti stranieri) frequentano la scuola di alfabetizzazione, 16 la scuola media e 6 la scuola superiore.
In ambito nazionale si evidenziano inoltre situazioni igienico sanitarie critiche. L'Associazione Antigone, a cui aderiscono magistrati, operatori penitenziari, studiosi, parlamentari, insegnanti, che si adopera per i diritti e le garanzie nel sistema penale, ha effettuato un lavoro di osservazione diretta che ha riguardato le condizioni di vita materiale di un numero di detenuti superiore al 50% dell'intera popolazione reclusa. Di seguito vengono menzionati alcuni dati relativi alle celle:
- l'89,4% dei detenuti non ha doccia in cella;
- il 69,31%non ha acqua calda in cella;
- il 60% delle detenute non ha il bidet;
- il 12,8% dei detenuti vive in celle dove il bagno non è collocato in un vano separato;
- al 55,6% dei detenuti non sono consentiti, per motivi infrastrutturali, colloqui in spazi all'aria aperta;
- il 29,3% dei detenuti non può accendere le luci all'interno della propria cella;
- il 18,4% dei detenuti vive in un ambiente costantemente illuminato;

Il 64,39% dei detenuti può disporre della figura del mediatore culturale.
La situazione carceraria minorile, invece, risulta essere più complessa anche a causa dei maggiori servizi penali esistenti:
- Centri di prima accoglienza;
- Istituti Penali per Minorenni;

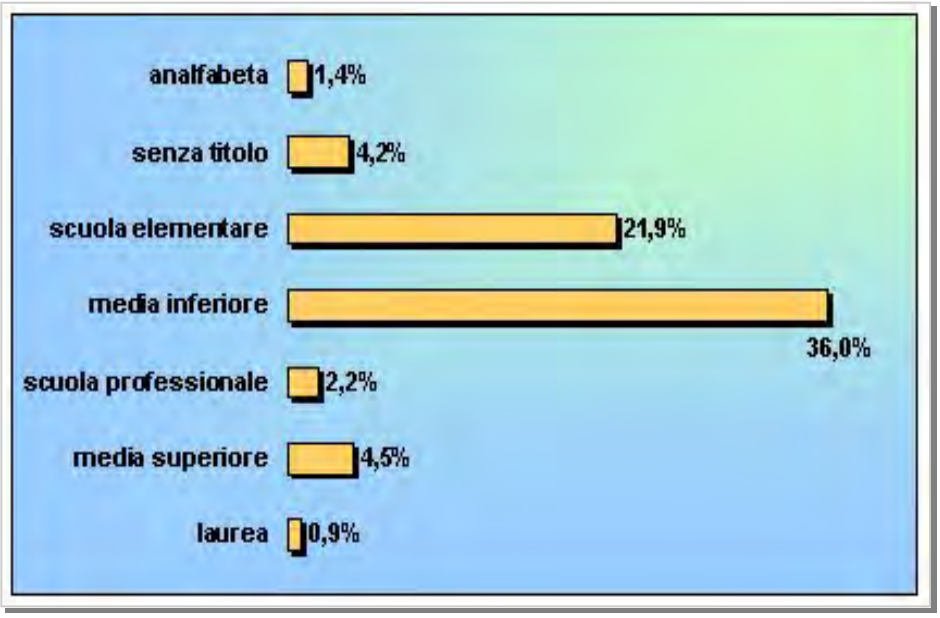
- Uffici di servizi sociali per minorenni;
- Comunità.

Nel 2005 il contesto penale minorile della regione Emilia Romagna, segnalato al Dipartimento di Giustizia Minorile dall'Istituto Penitenziario Minorile di Bologna presentava 145 ingressi tra uomini e donne, suddivisi in nuove immatricolazioni, rientri in istituto, ingressi da trasferimento. Di questi, l'87,6% erano stranieri. Nel Centro di Prima Accoglienza del capoluogo emiliano nello stesso anno si registravano 118 minori tra presenze e movimenti. Il 57,6% dei quali in custodia cautelare.

I flussi di utenza delle Comunità nel 2005 ammontavano a 176 minori; i soggetti segnalati dall'Autorità Giudiziaria erano 392, quelli presi in carico dal Servizio sociale 343.

Dai dati nazionali si evidenzia che tra gli studenti c'è un'alta percentuale di abbandono, dovuta a diverse cause: perdita di interesse, trasferimento da carcere a carcere, partecipazione ai processi, scarcerazione incompatibilità con gli orari di altre attività considerate più convenienti.

Nel 2004-2005 i detenuti frequentanti i corsi scolastici erano in totale 7.500, con meno di 2.000 promossi. Nel grafico sottostante si riporta la suddivisione dei detenuti per grado di istruzione.



Fonte: Ministero della Giustizia D.A.P.

La riforma penitenziaria

In epoca passata le carceri si presentavano come luoghi di disperazione e di abbandono. Non esisteva interesse per la sorte degli autori di reato, né riconoscimento del loro problema umano. Prevalevano condizioni di inumanità nella detenzione e non esisteva una regolamentazione giuridica del settore.
La Legge 26 Luglio 1975, n.354 conosciuta come "riforma penitenziaria", ha realizzato una novità rispetto al passato poiché per la prima volta la materia penitenziaria è stata regolata con una legge (precedentemente la materia era disciplinata da regolamenti).
Il corpo normativo è costituito attualmente dalla legge 354/75 che ha subito nel tempo varie integrazioni e modifiche e dal relativo Regolamento d'Esecuzione (D.P.R. 30 giugno 2000, n.230).
La riforma ha introdotto un nuovo modo di concepire la pena della reclusione in carcere, sottolineandone la conformità ai principi di umanità e la finalità rieducativi, nel rispetto del dettato costituzionale (art. 27 Cost.).
Oggi la pena ed il carcere vengono ad assumere un significato diverso rispetto al passato. La pena sebbene rappresenta uno strumento necessario per riaffermare il precetto normativo violato, non deve avere carattere afflittivo e non deve essere contraria alla dignità dell'uomo.
Il carcere viene considerato un luogo di correzione etica e cessa di essere un'istituzione nella quale il condannato è costretto a consumare passivamente la sua pena e si trasforma in una struttura alla quale viene affidata un'azione attiva e tendenzialmente provvisoria in una fase dell'esecuzione penale, ciò in funzione di mutamenti del comportamento del reo e delle situazione soggettive che si realizzano nel corso della pena.
La legge penitenziaria ha introdotto una serie di principi innovativi, quali il principio di individualizzazione del trattamento, dell'osservazione scientifica della personalità, della partecipazione della comunità esterna all'opera di risocializzazione e quello della flessibilità della pena, attraverso il sistema delle misure alternative alla detenzione (affidamento in prova al servizio sociale, detenzione domiciliare, semilibertà), le quali hanno aperto la strada al trattamento rieducativo del detenuto all'esterno del carcere.
Le misure alternative consistono in una serie di attività pratiche di natura culturale, di lavoro, di relazione sociale, ecc., che non escludono il mantenimento da parte del condannato, dei rapporti con la sua realtà esistenziale (famiglia, ambiente di lavoro e di vita) e che devono essere liberamente accettate dal condannato, come opportunità (e non come obbligo) di reinserimento sociale.
L'osservazione scientifica della personalità di ogni condannato mirante a rilevare le carenze fisio-psichiche e le altre cause del disadattamento sociale (art. 13 Ord. Pen e art. 27 Reg. esecuzione) è condotta dall'equipe composta dal personale dipendente dell'Amministrazione Penitenziaria integrata dagli

esperti (ex art. 80 della L.P.) - professionisti, psicologi, psichiatri, sociologi, criminologi, ecc. - sotto la responsabilità ed il coordinamento del Direttore dell'Istituto che la presiede.
La Legge n.354/75 dispone all'art. 1, co. 2, che il trattamento dei detenuti all'interno del carcere deve essere "*improntato ad assoluta imparzialità, senza discriminazioni in ordine a nazionalità, razza e condizioni economiche e sociali, a opinioni politiche e a credenze religiose*". Ciò significa che gli operatori penitenziari devono riservare lo stesso identico trattamento a tutti i detenuti, a prescindere dalla loro etnia, lingua, religione, riconoscendo loro, gli stessi diritti e garanzie nel rispetto dei particolari bisogni della personalità di ciascun detenuto, in attuazione del principio di uguaglianza (ex art. 3 Cost).
Essi devono attuare un trattamento finalizzato alla rieducazione e al reinserimento sociale dei detenuti, avvalendosi principalmente della istruzione, del lavoro, della religione, delle attività culturali ricreative e sportive e agevolando opportuni contatti con il mondo esterno e i rapporti con la famiglia (art. 15 L.P.)
Per ciascun condannato in base ai risultati dell'osservazione sono formulate indicazioni in merito al trattamento rieducativo da effettuare ed è compilato il relativo programma, che è integrato e modificato secondo le esigenze che si prospettano nel corso dell'esecuzione (art. 13 co.3 L..P.).
Per quanto riguarda gli imputati (cioè coloro che non sono ancora stati giudicati con sentenza definitiva), il trattamento è improntato sul principio secondo cui essi non sono considerati colpevoli sino alla condanna definitiva (art 1 co. 5 L.P. e art. 27 Cost.) e consiste nell'offerta di interventi diretti a sostenere i loro interessi umani, culturali e professionali.
Gli operatori che partecipano all'attività di osservazione e trattamento sono:
- Il Direttore
- L'educatore
- L'assistente sociale
- Lo psicologo o altri esperti (ex art. 80 L.P.)
- Il Comandante e/o un rappresentate del personale di Polizia Penitenziaria
- Il cappellano
- Il medico

e tutti coloro che comunque vengono in contatto con il detenuto (come ad es. l'insegnate, l'istruttore professionale, il volontario, ecc.)

Gli educatori. La Riforma introduce queste figure per l'osservazione scientifica ed il reinserimento sociale del detenuto.. Ad essi è affidata la segreteria tecnica del gruppo d'osservazione e trattamento, nonché una pluralità di compiti che attengono al trattamento rieducativo del recluso.

Gli assistenti sociali. Provvedono principalmente ad eseguire le inchieste sociali (raccolta e organizzazione dei dati che concernono la vita del detenuto sia nelle relazioni con la famiglia che con l'ambiente sociale di appartenenza) utili ai fini del trattamento dei condannati.
Inoltre espletano compiti di vigilanza ed assistenza nei confronti dei sottoposti a misure alternative alla detenzione nonché compiti di sostegno e assistenza nei confronti dei sottoposti alla libertà vigilata e dei dimessi dal carcere.

Gli psicologi. Svolgono attività di consulenza su richiesta dell'Amministrazione Penitenziaria.

Il Corpo di Polizia Penitenziaria. Attende ad assicurare l'esecuzione dei provvedimenti restrittivi della libertà personale, garantisce l'ordine interno degli Istituti penitenziari e ne tutela la sicurezza , partecipa alle attività di osservazione e trattamento attuata nei confronti dei detenuti, espleta il servizio di traduzione degli stessi e di piantonamento dei ricoverati in luoghi esterni di cura.

I volontari. Partecipano all'opera rivolta al sostegno morale dei detenuti, al loro futuro reinserimento nella vita sociale e possono cooperare insieme agli operatori del trattamento nelle attività culturali ricreative dell'Istituto sotto la guida del Direttore.

Gli operatori esterni. Sono ammessi a frequentare gli istituti penitenziari al fine di promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera.

Gli insegnanti di ruolo. L'Art. 41 del DPR 30 giugno 2000, n.230 prevede, attraverso accordi tra il Ministero dell'Istruzione e quello della Giustizia, orientamenti per l'organizzazione di corsi a livello di scuola dell'obbligo in tutti gli istituti di detenzione.

I corsi di istruzione a livello di scuola dell'obbligo sono stati pensati per far completare il ciclo di studi obbligatori (elementari e medie) ai detenuti che li avevano interrotti. Oggi però la numerosa presenza di detenuti stranieri, fa emergere anche la necessità di organizzare corsi di alfabetizzazione nella nostra lingua, anche se, in molti casi, questi avevano conseguito diplomi scolastici nei loro paesi di origine. In alcuni istituti di detenzione, come ad esempio nella Casa Circondariale di Ferrara, sono attivi anche corsi che supportano i detenuti al conseguimento del diploma di scuola media secondaria.

Glossario

Agenti di Polizia Penitenziaria. Così si chiamano gli addetti alla custodia: non "secondini", né "agenti di custodia", né altro. Ci tengono ad essere indicati col loro nome.

Alta Sicurezza. È un Istituto Penitenziario o sezione del carcere in cui sono riuniti tutti i detenuti per reati di tipo associativo (mafia, traffico di droga, ecc.), che sono sottoposti ad una maggiore sorveglianza rispetto ai detenuti comuni.

Articolo 21 dell'Ordinamento Penitenziario. Si chiama anche "lavoro esterno", perché prevede la possibilità che i detenuti escano dal carcere per lavorare, o studiare. È la misura alternativa alla detenzione i cui "termini" maturano più in fretta.

Attività extramurale. È l'attività che i condannati possono svolgere all'esterno del carcere in occasione della concessione di benefici di legge (permessi premio, misure alternative, lavoro all'esterno).

Attività intramurale. È l'attività (scolastica, lavorativa, culturale, sportiva) che si svolge all'interno del carcere con finalità di risocializzazione dei detenuti.

Casa Circondariale. Sono gli istituti più diffusi, presenti praticamente in ogni città sede di Tribunale. Vi sono detenute le persone in attesa di giudizio e quelle condannate a pene o con residuo di pena non superiore a cinque anni di reclusione.

Cellulare. È il furgone blindato per il trasporto dei detenuti.

Condannato (o definitivo). È la persona su cui grava una condanna esecutiva, che in presenza di particolari requisiti di legge può fruire dei benefici penitenziari.

Detenuto (carcerato o ristretto). È il termine generico con il quale si indica una persona ristretta in un Istituto di Pena, senza specificarne la posizione giuridica.

Gruppo (o equipe) di Osservazione. È l'insieme degli operatori incaricati di seguire il percorso detentivo del condannato: educatore, psicologo, assistente sociale, ecc.

Istituti Penitenziari. Si distinguono in Istituti di custodia preventiva (Case Circondariali), istituti per l'esecuzione delle pene (Case di Reclusione), istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza (ospedali psichiatrici giudiziari, case di lavoro, ecc.)

Matricola. È l'Ufficio che cura le modalità di ingresso dei detenuti (es. immatricolazione, rilevamento impronte, foto segnalamento, ecc.), l'annotazione delle loro posizioni giuridiche e delle successive modificazioni, nonché l'annotazione e la trasmissione alle autorità competenti delle loro

impugnazioni, dichiarazioni e richieste.
Provvede all'esecuzione materiale della scarcerazione dei detenuti ordinata dalle varie Autorità Giudiziarie, previa verifica della regolarità degli atti.
Provvede inoltre all'inserimento di tutti i dati relativi all'iter penitenziario dei detenuti nella "Banca Dati" del Ministero della Giustizia (AFIS) ed utilizza il Sistema D'Indagine (SDI) a disposizione di tutte le forze di polizia.
A tale Ufficio è preposto personale di Polizia Penitenziaria.

Misure alternative alla detenzione:

∞ **Affidamento in prova ai servizi sociali (art. 47 O.P.)**

Questa misura consente di espiare la pena fuori dal carcere in condizioni di libertà o con obbligo di attenersi a determinate prescrizioni. I presupposti per ottenerlo sono:

- la pena detentiva non deve superare i 3 anni (anche se residuo di maggiore pena);
- il soggetto deve possedere una dimora effettiva che lo renda reperibile;
- sussistenza di un'attività che lo impegni (di lavoro, di studio, di formazione professionale, di volontariato);
- il comportamento del condannato deve essere tale da fare ritenere che la concessione della misura contribuisca al reinserimento sociale del reo ed assicuri la prevenzione del pericolo che egli commetta altri reati.

∞ **Detenzione domiciliare (art. 47 ter O.P.)**

La misura consente al condannato di espiare la pena nella propria abitazione o in altro luogo di privata dimora ovvero in luogo pubblico di cura, assistenza o accoglienza. I presupposti per ottenerlo sono:

- pena detentiva non superiore a 2 anni (anche se residuo di maggiore pena) sempre che tale misura sia idonea ad evitare il pericolo che il condannato commetta altri reati;
- pena della reclusione non superiore a 4 anni, in casi particolari (es. donna incinta o madre di prole di età inferiore a 10 anni, con lei convivente; persona in condizioni di salute particolarmente gravi che richiedono costanti contatti con i presidi sanitari territoriali, ecc.)

∞ **Semilibertà (artt. 48 e 50 O.P.)**

Consente al condannato di trascorrere parte del giorno fuori dall'Istituto Penitenziario al fine di partecipare ad attività lavorative o istruttive o comunque utili al proprio reinserimento.
Può essere concessa:

- al condannato che deve scontare la pena dell'arresto o la pena della reclusione non superiore a 6 mesi;
- fuori dai casi di cui al punto 1 art. 50 O.P. al condannato dopo l'espiazione di almeno metà della pena;
- al condannato per uno dei delitti indicati nel co. 1 dell'art. 4 bis O.P. dopo l'espiazione di almeno 2/3 della pena;

- al condannato alla pena dell'ergastolo solo dopo l'espiazione di almeno 20 anni di pena.

L'ammissione al regime di semilibertà è disposta in relazione ai progressi compiuti dal condannato nel corso del trattamento intramurario ed altresì all'esistenza delle condizioni necessarie per un graduale reinserimento del soggetto nella società.

Polizia Giudiziaria. Organo di Polizia che si occupa di accertare i reati e assicurare le prove svolgendo le indagini sotto la direzione del Procuratore della Repubblica e collaborando anche con proprie iniziative.

Polizia Penitenziaria. Detto personale fa parte delle forze di polizia e riveste la qualifica di Agente o Ufficiale di Polizia Giudiziaria ai sensi dell'art. 57 C.P.C. (a seconda del profilo professionale), nonché di Agente di Pubblica Sicurezza ai sensi dell'art. 14 L.395/90. Il personale di Polizia Penitenziaria ha il compito istituzionale di operare all'interno degli Istituti di Pena per assicurare l'ordine e la sicurezza.

Protetti. Con tale termine ci si riferisce a quei soggetti-detenuti che per loro caratteristiche (es. aver commesso reati di pedofilia o di violenza sessuale, ecc.) sono ubicati in appositi reparti detentivi per motivi di incolumità personale potendo essere oggetto di atteggiamenti persecutori da parte della popolazione carceraria.

"41 bis". Articolo 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario, prevede che quando ricorrono gravi motivi di ordine e sicurezza pubblica, il Ministro della Giustizia ha facoltà di sospendere in tutto o in parte, nei confronti dei detenuti per taluni dei delitti di cui al primo periodo del comma 1 dell'articolo 4 bis L.P. (associazione di tipo mafioso, sequestro di persona a scopo di rapina o estorsione,…) in relazione ai quali vi siano elementi tali da fare ritenere la sussistenza di collegamenti con un'associazione criminale, terroristica ed eversiva, l'applicazione delle regole di trattamento che possono porsi in contrasto con le esigenze di ordine e sicurezza.

Link e riferimenti bibliografici

- www.papillonrebibbia.org
  Associazione nazionale di detenuti ed ex detenuti
- www.ristretti.it
  Sito di cultura e formazione della casa circondariale di Padova
- http://punto-informatico.it/p.asp?i=30250&r=PI
  Il primo sito di un carcere italiano *(Casa Circondariale "Buoncammino" di Cagliari)*
- www.granserraglio.it/coop.htm
  Cooperativa del Gran Serraglio (Milano)
- www.giustizia.it
  Il sito ufficiale del Ministero della Giustizia
- www.associazioneantigone.it
  L'associazione Antigone rappresenta una delle principali realtà italiane impegnate nella tutela dei diritti all'interno del sistema penale
- www.ildue.it
  Rivista Magazine 2, giornale redatto dai detenuti dell'Istituto S. Vittore di Milano, che si sostiene interamente grazie agli abbonamenti
- www.treccani.it/iteronline/interventi/scuola/ip2b1_carcere_albero.htm
  Approfondimenti ed esperienze della scuola in carcere
- http://senape.provincia.venezia.it/
  Associazione di volontariato penitenziario
- *Mario Abrate*, ***Stereotipi, pregiudizi ed utenza extracomunitaria***, estratto da www.serviziosociale.com/extra.htm
- *Silvia Baraldini*, ***Un'esperienza di insegnamento nelle carceri americane***, (pubblicato su *Iter on line* nel 2000)
- *Fiorentina Barbieri*, ***Alice nel… vaso di Pandora***, (pubblicato su *Iter on line* nel 2000)
- *Luther Blissett Project,* ***Nemici dello Stato. Criminali, "mostri" e leggi speciali nella società di controllo***
- *Rossella Favero*, **Quando carcere e scuola convivono felicemente**, articolo pubblicato su Ristretti. Periodico di informazione e culturale dal Carcere Due Palazzi di Padova. Anno 7 Numero 4 giugno - luglio 2005
- *Irene Invernizzi*, ***Il carcere come scuola di rivoluzione***, Giulio Einaudi editore, Torino 1973. Prefazione di Norberto Bobbio
- *Silvana Marchioro*, ***Educazione degli adulti in contesto carcerario***, (pubblicato su *Iter on line* nel 2000)
- *Susanna Marietti*, ***Preparo l'esame, in carcere***, (pubblicato su *Iter on line* nel 2000)
- *Adriana Tabarracci*, ***Alla ricerca della normalità: un'esperienza d'insegnamento in carcere***, (pubblicato su *Iter on line* del 13/12/02)
- ***Vademecum Scuola Carcere***. Informazioni utili per il personale della scuola che entra in carcere. *Ufficio Scolastico Regionale del Veneto. Centro Servizi Amministrativi di Padova, Ufficio Interventi Educativi*

Pubblicazioni e materiali realizzati

- *Un fiore dietro le sbarre* - Manuale per gli operatori dei Centri di Educazione Ambientale
- *Innocenti evasioni*, raccolta delle opere realizzate dai detenuti nell'ambito del concorso
- *Casa Circondariale sostenibile*, videodocumentario in DVD

La documentazione è scaricabile dal sito www.provincia.fe.it/ecoidea oppure può essere richiesta gratuitamente a

Sportello Ecoidea® - Provincia di Ferrara
Corso Isonzo, 105/a
44100 Ferrara
tel. 0532 299540 - fax 0532 299525
e-mail ecoidea@provincia.fe.it

Il progetto *Casa Circondariale sostenibile* realizzato dal CSDA "A. Carpeggiani" della Provincia di Ferrara è stato finanziato dalla Regione Emilia - Romagna con il bando INFEA CEA 2005 nell'ambito della LINEA: *"Progettazione e realizzazione di laboratori per l'innovazione e la sperimentazione INFEA".*

Il principale elemento di innovazione e sperimentazione del progetto è nella "particolarità dell'utenza" a cui vengono rivolte attività educative dei CEA: le persone private della libertà personale.

Questo **manuale per gli operatori dei CEA** vuole essere un documento preparatorio per chi volesse affrontare percorsi di educazione ambientale all'interno degli istituti penitenziari.

L'importanza di avvicinare i CEA ai detenuti è insita nel ruolo stesso che la legge italiana affida alla detenzione, ovvero la rieducazione alla cittadinanza. Far entrare l'educazione ambientale negli istituti di detenzione significa quindi arricchire il percorso rieducativo dei detenuti con i principi della sostenibilità, affinché siano consapevoli dei corretti comportamenti ambientali che sono richiesti a tutti i cittadini.

Sergio Golinelli
Assessore Ambiente Agenda 21 locale
Cooperazione internazionale
Provincia di Ferrara